

Orlando apre al riconoscimento delle specializzazioni dei commercialisti

A margine di un convegno sulla riforma del diritto fallimentare il Ministro della Giustizia ricorda "l'investimento" della categoria sulla formazione

/ Savino GALLO

ROMA – Dopo gli avvocati, che a partire dalla riforma dell'ordinamento forense dello scorso anno possono ottenere il titolo di "specialista" in 18 ambiti di attività, anche i **commercialisti** potrebbero vedersi presto riconosciute ufficialmente le **specializzazioni** conseguite attraverso specifici corsi di formazione.

L'apertura in questa direzione arriva dal Ministro della Giustizia, Andrea **Orlando**, intervenuto ieri nel corso di un convegno riguardante il disegno di legge delega per la riforma del diritto fallimentare. In quella sede, il titolare del Dicastero di via Arenula si è soffermato su tanti aspetti del provvedimento, sottolineando la necessità che giudici da un lato e professionisti dall'altro tendano verso una "sempre maggiore specializzazione".

D'altronde, ha poi spiegato a margine dell'evento, "si va verso fenomeni di specializzazione in tutti i campi del sapere. A differenza del passato, non si può più fare un po' di tutto. Chi decide di dedicarsi a questo tipo di attività (nell'ambito della crisi d'impresa, ndr) deve dotarsi degli strumenti per poterlo fare ma, soprattutto, della **progressiva competenza specifica**", al passo con la fisiologica evoluzione normativa.

In questo senso, ha riconosciuto Orlando, "i **commercialisti hanno investito** molto sulla formazione specialistica", mettendo in piedi il progetto delle Scuole di alta formazione, ed è lecito pensare che "il modello realizzato per la professione forense, con delle specializzazioni riconosciute che vengono progressivamente aggiornate, possa essere sfruttato anche da altre professioni".

Nessuna certezza riguardo ai tempi che serviranno per arrivare alla necessaria riforma del DLgs. 139/2005, così come sembra difficile, tornando al tema oggetto del convegno organizzato dall'Università degli studi LUMSA, poter stilare una tabella di marcia riguardo all'approvazione del disegno di legge delega per la **riforma del diritto fallimentare**.

L'impegno, in questo senso, è quello di arrivare all'approvazione definitiva "entro l'anno", anche perché si tratta di un "tassello importante" nel processo di modernizzazione del sistema giudiziario, iniziato con l'introduzione del processo civile telematico (provvedimento che ha permesso di scalare "49 posizioni nella classifica internazionale per tempi medi di risoluzione delle controversie commerciali").

Il disegno di legge delega, ha aggiunto Orlando, punta sulla "semplificazione delle procedure", l'incentivazio-

ne degli strumenti di risoluzione della crisi (ritenuta "eventualità fisiologica del ciclo d'impresa") in **continuità aziendale** e sul "superamento della stigmatizzazione sociale legata al fallimento". Vengono, quindi, definiti dei principi il più possibile "in linea con quelli dettati dal regolamento europeo sull'insolvenza", fermo restando che le singole disposizioni "potranno poi essere corrette nel corso dell'iter parlamentare".

Modifiche che, in verità, sono auspiccate da tanti. Tra questi, Renato **Rordorf**, Primo Presidente aggiunto della Corte di Cassazione nonché Presidente della Commissione ministeriale incaricata di stilare il disegno di legge, il quale dichiara di "non aver gradito" le correzioni apportate dall'Ufficio legislativo prima ancora che il documento arrivasse in CdM e di "preferire" il testo uscito dalla sua Commissione. Dello stesso avviso anche Luciano **Panzani**, Presidente della Corte d'Appello di Roma, il quale teme che le sezioni specializzate dei tribunali possano essere "seppellite sotto un numero troppo rilevante di segnalazioni".

Insomma, qualche intervento sembra necessario (oltreché fisiologico) e, in questo senso, ha sottolineato Enrico **Zanetti**, "meglio metterci due mesi in più" per arrivare ad un testo condiviso, che possa rappresentare "un punto fermo per almeno una generazione". Il Viceministro all'Economia si è poi soffermato sulle criticità legate all'istituto del **concordato**, in particolare di tipo **liquidatorio**. La percentuale di adempimento da parte dell'imprenditore a tale tipologia di concordato non arriva al 5% (4,55% nel 2014) e, per di più, i costi della procedura risultano sproporzionati rispetto al fallimento (mediamente il 30% del valore a fronte del 5%). Uno strumento, dunque, che "toglie credibilità al sistema" e "andrebbe messo in soffitta", separandolo nettamente dalle procedure concordatarie in continuità aziendale. Allo stesso tempo, bisognerà "lavorare sulla **trasparenza**", in modo tale che tutti i dati relativi agli incarichi conferiti dal tribunale ai professionisti (compenso incluso) possano essere reperibili. In più, "andrebbe rivisto il **sistema dei privilegi**", che oggi permette al Fisco di ottenere un credito in via privilegiata sia sulle imposte che sulle sanzioni. Ma se, nel primo caso, si tratta di "privilegio dovuto", sulle sanzioni Zanetti esprime qualche perplessità in più: "Abbinare anche le sanzioni in via privilegiata significa trascinarsi una concezione statalista divenuta inaccettabile".